

Festa di Santa Maria Maddalena – Abbazia della Maigrange – 22 luglio 2021

80° compleanno di Madre Gertrude Schaller



Lectures: Cantico dei Cantici 3,1-4a; Salmo 62; Giovanni 20,1-2.11-18

"Sul mio letto di notte ho cercato colui che la mia anima desidera; l'ho cercato, ma non l'ho trovato."

Tutti abbiamo notti in cui non riusciamo a dormire. Preoccupazioni che ci tormentano, progetti che vorremmo realizzare, paure, o anche ire, che sorgono nel nostro cuore; a volte magari la ferita del lutto per qualcuno che se n'è andato... Oppure, come la sposa del Cantico, è l'amore, fino alla passione, che ci tiene svegli.

I pensieri che non ci lasciano dormire ci presentano spesso realtà che, anche se sono reali, non sono qui, non sono davanti a noi, e, in fondo, è proprio la nostra impotenza ad affrontarle, nel bene e nel male, che ci esaspera, che ci agita. Nella notte, i fantasmi hanno buon gioco e la peggiore tattica è quella di iniziare a discutere con loro. Iniziamo soluzioni o ci impegniamo in lotte che, in realtà, non sono altro che vento. Non c'è niente di più estenuante che lottare per o contro realtà che sono assenti o addirittura inesistenti. Anche quando vinceremo, sarà solo un'illusione e, quando verrà il giorno, dovremo ricominciare, ma per davvero, ad affrontare la vita, ma senza l'energia che una buona dormita ci avrebbe procurato.

Ha fatto bene, allora, l'amata del Cantico ad alzarsi. Nel suo letto pensava solo al suo benamato. Lo cercava nell'assenza, nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti. Poi si rende conto che questo è assurdo, quindi si alza ed esce. Esce dal sonno, esce dal suo letto, dalla sua casa e si getta nella realtà. Si getta in *tutta* la realtà, senza limitare il suo orizzonte. Non va a cercarlo in questa o quell'altra stanza della casa, o in questa o quell'altra casa della città. No, si lancia in tutta la città: "Sì, mi alzerò, andrò in giro per la città, per le strade e le piazze: cercherò colui che l'anima mia desidera". Un metodo molto corretto e soprattutto molto onesto. Il filosofo sul quale ho fatto la mia tesi di laurea diceva che una filosofia veramente razionale, veramente rigorosa deve cercare la verità nella totalità e nell'unità dell'esperienza. La totalità dell'esperienza umana non si riduce al nostro letto, né alla nostra camera da letto, e ancor meno alla nostra testa, che sforna pensieri: dobbiamo avere il coraggio di cercare il senso della vita in tutta l'esperienza che l'essere umano può avere della

realtà, nella realtà più totale che possiamo raggiungere attraverso i nostri sensi, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, la nostra intuizione. Dio ci dà tutta la realtà come segno della sua presenza e del suo amore, e ama essere cercato attraverso di essa.

La sposa si immerge quindi nella totalità della realtà perché vuole davvero trovare l'amato del suo cuore. Si espone così al rischio della delusione. Infatti, in tutta la città, non lo trova. Vive un gioco d'amore, uno "scherzo d'amore", come amava dire il santo Padre Pio, di quelli che Dio ama fare con noi. Dio ci dà una realtà che è tutta segno di lui, e poi non ci si fa trovare. Dio non è il senso di tutta la realtà nel modo in cui $2 + 2 = 4$. Dio non si lascia "dedurre" dalla realtà creata: gli piace che la attraversiamo per mostrarci che Egli la supera, che è ben più, ben altro di essa. La realtà è un segno di Dio perché annuncia la trascendenza del Creatore, anche quando Dio si fa uomo per vivere in mezzo a noi.

L'amata si lascia allora condurre oltre la realtà, per quanto totale, in cui cercava il suo amato. Va oltre i limiti della città, va oltre le guardie della città, coloro che la proteggono, che difendono le sue mura. Passa attraverso coloro che vigilano per evitare che un estraneo entri nella città di notte, quando la città è debole e vulnerabile. Ma anche a loro chiede: "Colui che l'anima mia desidera, l'avete visto?" Non aspetta la risposta. Se le guardie avessero visto il suo amato, probabilmente lo avrebbero arrestato e messo in prigione, perché l'amato che lei cerca è uno straniero per la città.

Ed è proprio quando, dopo aver vagato per tutta la città, questa donna ardente ne supera anche le difese, quando si ritrova lei stessa sola e indifesa, che incontra "colui che la sua anima desidera".

La nostra lettura del Cantico si ferma al gesto della sposa che stringe il suo amato e non lo lascia andare: "L'ho afferrato e non lo lascerò andare". Sappiamo che la sua ricerca non è finita, e ancor meno quella dell'amato, che non sempre troverà in lei la stessa passione e disponibilità. E per fortuna! Perché perdere la ricerca, perdere il desiderio, toglie alla vita lo slancio dell'amore.

È ciò che esprime il Salmo 62, che abbiamo appena cantato, questo magnifico Salmo in cui l'anima canta la sua sete di Dio: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senza acqua."

La sete di Dio è, in fondo, il segreto della giovinezza interiore, quella che cresce nonostante l'accumulo degli anni e l'invecchiamento delle altre componenti fisiche e psichiche della persona. In fondo – non è vero, cara madre Gertrude? – è un'esperienza sorprendente, un'esperienza di grazia, vedersi e sentirsi invecchiare in tutto tranne che in quel nucleo interiore che, col passare degli anni, continua ad avere sete di Dio, dell'infinito e dell'eterno. C'è una dimensione in noi che non ha età, e che non ne prende, e che si rivela tanto più nella sua eterna giovinezza quando tutto il resto in noi invecchia, diminuisce, decade. È l'anima, questa bambina che è uscita dalla bocca di Dio quando ha pronunciato il nostro nome e che ha sete di ritrovarsi in questo bacio d'amore che la fa, che la espira e l'attira, eternamente.

Il Salmo 62, il Salmo dell'anima assetata, canta questa consapevolezza che ciò che in noi è più noi che noi stessi ci supera, è più grande della nostra vita, per quanto lunga, per quanto intensa: "Il tuo amore vale più della vita!". C'è una dimensione in noi che vive veramente solo nell'amore di Dio, una dimensione che la nostra vita non può contenere, perché è una dimensione eterna e la vita avviene nel tempo. Ma l'anima non può aspettare l'aldilà per esprimere la sua esuberanza infantile. Così canta, così prega, così benedice e loda il suo Signore, mette il fuoco dell'amore alla vecchia capanna dell'esistenza: "Ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. (...) Tu sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali."

Santa Maria Maddalena non viveva più che di quest'anima di fuoco. L'incontro con Gesù, che l'aveva liberata da ogni ostacolo alla sete di assoluto che era nascosta nel suo cuore, aveva portato il suo amore alla sua meta insuperabile. Maria non poteva amare niente e nessuno di più grande, di più bello e di migliore che Gesù. Incontrando lui, aveva raggiunto la meta della sua vita, della sua ricerca, della sua sete. Ma doveva rendersi conto che anche questo Obiettivo assoluto della sua vita era in cammino. L'Obiettivo non era ancora giunto alla fine della sua missione. Per rimanere attaccata a lui, Maria doveva seguirlo, seguirlo nel suo cammino, seguirlo verso la Sua meta. Così, Maria Maddalena si trovò a seguirlo fino al Calvario, e poi alla tomba e negli inferi. L'anima amorosa di Maria scese con lui negli inferi della sua assenza. Ma fu proprio perché non lo lasciò andare, anche quando era morto e sepolto, che la ricerca di Maria Maddalena fu la prima a giungere là dove il suo Amato aveva attraversato la morte e il peccato e ne era risorto.

Quando Gesù pronuncia il suo nome, l'anima di Maria sente il richiamo dell'amore che l'aveva creata fin dal principio, fin dall'eternità. Rivive, risorge con Cristo. Vorrebbe ancora aggrapparsi a lui, fermarsi alla meta ormai raggiunta. Si può desiderare di più che ritrovare il proprio Amato oltre la morte? Ma no! Lui non ha ancora raggiunto la meta della sua vita, della sua missione, del suo amore infinito. Perché la sua meta è il Padre, essere con il Padre, ed esservi con noi, con tutti i suoi discepoli e con tutta l'umanità in cammino verso la vita eterna. Maria deve capire che non si può abbracciare Gesù in un abbraccio di vero amore senza abbracciare tutta la sua missione, tutta la sua compassione, tutto il suo desiderio di salvezza universale che condivide con il Padre nel fuoco dello Spirito.

Maria capisce e ci insegna che il fine dell'amore è un amore senza fine, che ciò che disseta l'anima è un'acqua viva che sgorga da un Cuore ferito per dissetare e salvare l'intera umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*